

## L'intervento

# NEL LAVORO DIRITTI E DOVERI DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di **Rosario De Luca**

**M**ilano. Anno 1955. Piero Calamandrei, in occasione di un ciclo di conferenze sulla Costituzione rivolte principalmente agli studenti universitari, definì la nostra Carta costituzionale come «l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune», mettendo in luce il profondo animo garantista che la animava e la anima tuttora in ogni sua sfaccettatura.

Vero è, però, che per applicare in maniera completa ed equilibrata quei principi e quei dettami caratterizzanti il cuore democratico della nostra Costituzione, occorre dare il giusto valore a tutte le disposizioni normative che la costellano. Il riferimento particolare è all'articolo 4, il più trascurato e il meno citato nel dibattito politico e mediatico: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

A dire il vero, negli ultimi tempi vi è stata un'inversione del paradigma normativo e dialettico, che rivaluta appieno la formulazione, specialmente del secondo comma. Una vera e propria inversione di tendenza che ha ripristinato l'equilibrio costituzionale che ha caratterizzato i provvedimenti normativi in materia di economia e lavoro adottati nei primi mesi del 2023. In passato, invece è stato un susseguirsi di richieste di

attivazione di diritti, agevolate da provvedimenti normativi che hanno creato un sistema esasperatamente assistenzialista, fondato quasi esclusivamente su di una politica di sussidi a pioggia. La diffusione di atteggiamenti culturali deviati ne è stata la più logica delle conseguenze.

In questo contesto, la manchevolezza più grande è stata non avere considerato diritti e doveri costituzionali come due facce della stessa medaglia: un binomio inscindibile. I primi sono certamente da accogliere e tutelare in ogni forma e dimensione, ma la loro piena realizzazione avviene solo se si persegue un sano senso del dovere. Bisogna essere consapevoli che per avere è necessario anche dare. Infatti, senza la piena applicazione del principio costituzionale sancito dal comma 2 dell'articolo 4 non ci sarebbero né diritti da preservare e salvaguardare, né crescita economica e competitività sul mercato. Tantomeno troverebbe applicazione quanto previsto dalla nostra Carta costituzionale agli articoli 1 («L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro») e 36 («Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»).

Il diritto a percepire una retribuzione dignitosa esiste, infatti, in funzione del dovere in capo al cittadino di partecipare attivamente ai processi economici e produttivi del Paese, offrendo un contributo concreto – sempre in base alle proprie

abilità e capacità – alla costruzione della società del domani e dando seguito a quel salto culturale che ci impongono i nuovi modelli organizzativi del lavoro e della vita imprenditoriale, nati al termine dell'emergenza pandemica.

Sembrano concetti scontati ma non lo sono. I principi costituzionali sono patrimonio di tutti e potrebbe dunque essere inutile ribadirli. Ma, purtroppo, quanto è avvenuto negli scorsi anni ne ha messo in penombra alcuni che vanno invece fortemente illuminati. Oggi più che mai, è dunque necessario riscoprire il valore della dignità che passa proprio dal lavoro quale fonte inesauribile di riscatto e arricchimento personale, nonché mezzo per superare le disuguaglianze e dare vita ai principi fondamentali di equità e inclusione sociale.

### IL PROBLEMA

**Senza l'applicazione dell'articolo 4, comma 2, della Carta non ci sono diritti da preservare, né crescita economica**

### LA COMPETITIVITÀ

**Dovere dei lavoratori è quello di sviluppare le proprie competenze per non restare ai margini del mercato**

Il dovere di lavoratori, dipendenti e indipendenti, è proprio quello di sviluppare, integrare e aggiornare le proprie competenze, per non restare ai margini del mercato occupazionale odierno e per rispondere attivamente alle sfide imposte dal cambiamento sociale e culturale, alla luce della transizione digitale in essere.



Ma anche e soprattutto per allinearsi a quelle che sono le attuali esigenze delle aziende, che ancora oggi rilevano enormi difficoltà di reperimento dei profili. Non a caso, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro continua a essere un'incognita da risolvere: il lavoro c'è, ma mancano i lavoratori, soprattutto quelli altamente specializzati. Basta semplicemente consultare i dati degli ultimi bollettini Excelsior realizzati da Unioncamere e Anpal per poter comprendere pienamente tale assunto. Dunque, in questo scenario di profondi mutamenti sociali ed economici, ognuno di noi è chiamato ad alimentare il proprio talento, ad accrescere le proprie conoscenze ed innovare il proprio bagaglio professionale e formativo, da rendere sempre più ricco e diversificato. Perché solo così sarà possibile contribuire fattualmente al progresso e alla crescita del nostro Paese.

*Presidente del Consiglio nazionale  
dell'Ordine dei consulenti del lavoro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA